

Per l'«inviata» di Bush si tratta della seconda missione in Medio Oriente nel giro di pochi giorni

Sull'aereo che l'ha portata a Tel Aviv ha detto: «Mi aspetto che ci sarà un dare e un avere»

Torna Rice, Israele rinuncia a disarmo Hezbollah

Spiragli per la tregua. La segretaria di Stato Usa a Gerusalemme incontra Olmert e loda il piano libanese per il cessate il fuoco. Martedì il Consiglio di sicurezza dell'Onu



Una lunga marea di petrolio sulla spiaggia di Ramlet el-Beida a Beirut, in basso Condoleezza Rice Foto di Ben Curtis/AP

Una marea di petrolio minaccia le coste libanesi

Al peggio non c'è mai fine. Dopo le bombe, la distruzione e un esercito di sfollati, ora il Libano si trova a fronteggiare un'altra grave emergenza. Quella ambientale. Una quantità imprecisata di nafta (tra le 10 e le 35 mila tonnellate) si è riversata nel mare libanese, provocando un disastro ambientale, per circa 80 chilometri di costa. Il petrolio è fuoriuscito dai serbatoi della centrale elettrica di Jieh, 25 chilometri a sud di Beirut. Le cisterne, che si trovano a poche decine di metri dal mare, sono state colpite dai missili israeliani e questo ha causato la fuoriuscita del carburante. Il ministro dell'Ambiente libanese, Yakub Sarraf, ha detto che si tratta della «più grande catastrofe ecologica del Mediterraneo». Sarraf ha sottolineato che è la prima volta che una marea nera si riversa in un mare chiuso come quello del nostro bacino. «Non bisogna farsi illusioni - ha proseguito il ministro - ci potrebbero essere conseguenze gravi non solo per il Libano, ma anche per tutti i Paesi del Mediterraneo orientale. La fauna e tutto l'ecosistema sono a rischio e alcune specie potrebbero scomparire». La preoccupazione di Sarraf è confermata anche dall'associazione Greenpeace che in un breve comunicato rende noto che c'è una grave minaccia per le tartarughe marine che abitano il litorale, compresa la tartaruga verde Chelonia mydas, già a rischio di estinzione nelle acque del Mediterraneo. Secondo una prima stima ci vorranno circa 50 milioni di dollari per ripulire il litorale e le operazioni non termineranno prima della prossima estate. Sarraf ha aggiunto che il petrolio potrebbe raggiungere anche Cipro, la Siria, la Turchia, la Grecia e lo stesso Israele. La comunità internazionale si è già messa in moto. Bruxelles ha mobilitato la protezione civile europea per cercare di limitare i danni. Ma il carburante, bruciando ininterrottamente, ha provocato la formazione di una grande nube tossica che impedisce ogni intervento sia dal mare che da terra. Il governo libanese chiede sostegno: «Da soli, - ha concluso Sarraf - non ce la facciamo».

di Umberto De Giovannangeli

ISRAELE non chiederà l'immediato disarmo delle milizie di Hezbollah come parte di un possibile accordo per porre fine alla guerra in Libano. È il «regalo» di Gerusalemme a Condoleezza Rice; un'apertura che precede di qualche ora l'arrivo della segretaria di Stato Usa a Tel Aviv. Allo stesso tempo, anticipano fonti governative israeliane, il primo ministro Ehud Olmert porrà come condizione per un possibile accordo che i guerriglieri sciiti vengano allontanati dalla frontiera, con una forza di interposizione, e che vengano bloccati i rifornimenti di armi dalla Siria e dall'Iran. Quella di «Condi l'infaticabile» è una missione difficile, condotta tra bombardamenti e lanci di razzi. Il capo della diplomazia americana ne è perfettamente consapevole: durante il volo dalla Malaysia in Israele, Rice aveva confidato ai giornalisti che nelle prossime ore e giorni dovranno essere prese «decisioni veramente dure e coinvolgenti, in un quadro di circostanze difficili». «Mi aspetto - aveva aggiunto - che le discussioni saranno difficili, ma che ci sarà un dare ed avere». «Ritengo ed ho ogni ragione per credere che - aveva concluso - i dirigenti politici di entrambe le parti vogliono vedere la fine di questa crisi».

Difficoltà, minacce - l'inviata di George W. Bush «intende imporre le condizioni di Israele al Libano», tuona il leader di Hezbollah, sheikh Hassan Nasrallah - ma anche spiragli di dialogo. La segretaria di Stato americana giudica un «passo positivo» l'accordo concluso dal premier libanese Fuad Siniora con i membri di Hezbollah dell'esecutivo. Rice ha elogiato Siniora per aver convinto i due ministri Hezbollah ad approvare i sette punti adottati dal governo libanese. Questi punti comprendono una estensione dell'autorità statale su tutto il territorio libanese e l'aumento della forza internazionale nel Sud per aiutare l'esercito ad assumere il controllo dell'area. Il pacchetto globale per una soluzione di lungo termine del conflitto che Rice intende proporre a israeliani e palestinesi ha come elemento centrale - secondo la rete televisiva israeliana Canale 10 che cita fonti della delegazione Usa - il dispiegamento di una forza internazionale nel Sud Libano che garantisca stabilità all'area. Prevede anche la restituzione dei due soldati israeliani rapiti il 12 luglio, l'obiettivo del disarmo di Hezbollah e di una estensione della piena autorità del governo di Beirut al Sud Libano. In risposta alle richieste libanesi comprenderebbe anche, fra l'altro, un impegno a risolvere il contenzioso territoriale sull'area di confine delle Fattorie di Shebaa, rivendicata dal Libano, e il varo di un piano per la ricostruzione del Paese dei Cedri. Il momento della verità, prevede la radio militare, si avrà martedì con la convocazione del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Allora si potrà sapere se gli sforzi di Condoleezza Rice ed anche quelli di Massimo D'Alema, co-promotore della Conferenza di Roma per il Libano e che oggi sarà in missione ufficiale a Gerusalemme - saranno giunti a buon fine. Secondo fonti israeliane la Rice spera che il Consiglio di sicurezza riesca a preparare una risoluzione che chiede il cessate il fuoco in Libano per mercoledì. Una delle questioni principali è quali strumenti tale forza avrebbe a disposizione per distinguere gli abitanti sciiti del Libano meridionale ovviamente ansiosi di rientrare nei loro villaggi e i miliziani sciiti che presumibilmente cercherebbero di infiltrarsi insieme a loro. La zona del Libano meridionale, a ridosso della Galilea, è piena di bunker, fortificazioni e tunnel approntati dai miliziani. Anche di questo il segretario di Stato americano ha parlato ieri sera nell'incontro con il premier israeliano. Un colloquio difficile. Dal quale però la segretaria di Stato sembra aver maturato la speranza di una soluzione. «Presumo - ha detto la Rice - e ho ogni ragione di credere che da entrambe le parti si voglia arrivare alla conclusione di questa crisi». Martedì non è lontano.

Nel pacchetto che Rice proporrà, c'è il dispiegamento di una forza internazionale nel sud del Libano



re una risoluzione che chiede il cessate il fuoco in Libano per mercoledì. Una delle questioni principali è quali strumenti tale forza avrebbe a disposizione per distinguere gli abitanti sciiti del Libano meridionale ovviamente ansiosi di rientrare nei loro villaggi e i miliziani sciiti che presumibilmente cercherebbero di infiltrarsi insieme a loro. La zona del Libano meridionale, a ridosso della Galilea, è piena di bunker, fortificazioni e tunnel approntati dai miliziani. Anche di questo il segretario di Stato americano ha parlato ieri sera nell'incontro con il premier israeliano. Un colloquio difficile. Dal quale però la segretaria di Stato sembra aver maturato la speranza di una soluzione. «Presumo - ha detto la Rice - e ho ogni ragione di credere che da entrambe le parti si voglia arrivare alla conclusione di questa crisi». Martedì non è lontano.

L'INTERVISTA **AVI PAZNER** Il portavoce del governo israeliano: «Tregua possibile se duratura»

«Bene D'Alema, è imparziale L'Italia può spingere sugli arabi

/ Roma

«Nessuna incomprensione o ostilità preconcetta. Tutt'altro. Israele guarda all'Italia con grande attenzione e rispetto, e giudica positivamente l'impegno profuso dal ministro degli Esteri Massimo D'Alema per porre fine al conflitto in corso. La visita di D'Alema a Gerusalemme servirà a rafforzare i legami tra i due Paesi». A sostenerlo è Avi Pazner, portavoce del governo israeliano, ambasciatore dello Stato ebraico a Roma dal 1991 al 1995. «Quelli - ricorda Pazner - erano gli anni della speranza suscitata dagli accordi di Oslo. In quegli anni di mia presenza in Italia ho avuto modo di entrare in stretto rapporto con diversi leader della sinistra italiana, come Piero Fassino, Massimo D'Alema, Walter Veltroni, e ho sempre riscontrato in loro una sensibilità verso le ragioni di Israele. Una sensibilità che ritrovo oggi sia in D'Alema, nell'altro vice premier italiano Francesco Rutelli e nel presidente del Consiglio Romano Prodi». «Israele - dice Pazner - è impegnato in una guerra di difesa. Noi non abbiamo alcuna intenzione di invadere il Libano o di coinvolgere la Siria in questo conflitto, il nostro unico interesse è salvaguardare la sicurezza delle nostre città colpite ogni giorno da centinaia di razzi sparati da Hezbollah. Razzi forniti dall'Iran, un Paese il cui presidente ha più volte sostenuto che Israele deve essere cancellato dalla faccia della terra. E quelle di Ahmadinejad, mi creda, non sono le parole di un folle esagitato. L'Iran sta lavorando per questo obiettivo e l'attacco di Hezbollah ne è parte».

La visita del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema in Israele avviene mentre la guerra è entrata nella sua terza settimana. Le Nazioni Unite hanno chiesto una tregua umanitaria di 72 ore. Qual è la risposta di Israele?

«Una premessa è d'obbligo: sin dall'inizio del conflitto scatenato da un attacco a freddo di Hezbollah, le nostre forze armate hanno cercato nei limiti del possibile di non coinvolgere la popolazione civile libanese. Il fatto è che gli Hezbollah usano i villaggi, le case, le moschee come base di lancio per i razzi che colpiscono le nostre città o come depositi d'armi, e ciò rende oggettivamente più difficile evitare il coinvolgimento di civili. Per quanto riguarda la tregua umanitaria, riteniamo che non sia necessario in quanto Israele ha già aperto un corridoio umanitario in Libano. Su questo punto è necessaria la massima chiarezza: non è Israele che sta ostacolando l'afflusso nel Sud Libano degli aiuti alla popolazione civile...».

Se non è Israele chi è che tiene in ostaggio i civili libanesi?

«Hezbollah. Sappiamo per certo che i miliziani impegnati nel Libano meridionale hanno ricevuto l'ordine dai vertici dell'organizzazione terroristica di ostacolare con ogni mezzo il trasferimento di aiuti sanitari e alimentari alla popolazione del Sud Libano per proteggere la crisi umanitaria della quale vogliono incolpare Israele».

L'urgenza di una tregua sarà riproposta da Massimo D'Alema nei suoi incontri di oggi a Gerusalemme.

«Israele non è pregiudizialmente contrario a una tregua, se "tregua" non significa dare il tempo agli Hezbollah di riorganizzarsi e riprendere poi i loro attacchi contro Israele. La tregua ha senso se rimuove le cause che hanno scatenato il conflitto...».

In concreto quali sono per Israele le condizioni non negoziabili per accettare una tregua?

«La liberazione dei nostri due soldati rapiti e il ritiro di Hezbollah da un'area del Sud Libano di almeno 40 chilometri dalla linea di confine. Israele è per un cessate il fuoco duraturo e perché ciò possa determinarsi occorre dare piena attuazione, anche se modulata nei tempi, alla risoluzione Onu 1559 (che prevede tra l'altro il disarmo di Hezbollah, ndr.). Se su questo punto dirimente c'è accordo, è possibile stringere sulla tregua e sulla dislocazione nel Sud Libano di una adeguata forza multinazionale...».

Sotto egida Onu o Nato?

«Può anche essere sotto egida Onu, l'importante è chiarire gli obiettivi e ad essi adeguare dimensione e composizione della forza multinazionale».

In questo contesto, quale ruolo può svolgere l'Italia?

«Un ruolo positivo sia per ciò che concerne la liberazione dei due soldati nelle mani di Hezbollah che nello spingere le parti a raggiungere un accordo».

C'è chi, in Israele, teme che il nuovo governo italiano di centrosinistra adotti una politica «filo-araba».

«L'operato in politica estera di un governo, qualunque coloritura politica esso abbia, si misura essenzialmente dai fatti e dall'atteggiamento tenuto dai suoi esponenti più rappresentativi. Da questo punto di vista posso dire che fino ad oggi D'Alema è stato molto imparziale nel suo approccio rispetto al conflitto in Medio Oriente. Voglio essere ancora più esplicito: Israele non deve temere se l'Italia intende guardare con interesse al mondo arabo. Perché è anche nostro interesse se nel mondo arabo, nelle leadership arabe maturano posizioni ragionevoli, moderate, disposte al dialogo con Israele. Non è un discorso astratto ma, al contrario, è molto concreto e attuale. L'Italia, ad esempio, può esercitare pressioni sul governo libanese perché si faccia parte attiva nella liberazione dei nostri soldati. Agire in questa direzione significa fare gli interessi della pace e dunque anche di Israele».

Ambasciatore Pazner cosa ha da dire a quanti hanno accusato Israele di un uso sproporzionato della forza?

«Israele non è in guerra con il popolo libanese né con il governo libanese. Israele è in guerra contro Hezbollah, un'organizzazione terroristica che ha il dichiarato proposito di distruggerci. Contro un nemico del genere, Israele sta esercitando una adeguata azione militare». **u.d.g.**

«Noi chiediamo la liberazione dei due soldati rapiti e il ritiro di Hezbollah di 40 chilometri dal confine»